Sir

**Siria: Fore (Unicef), “preoccupazione per escalation militare. Chiediamo protezione per i bambini”**

“L’Unicef è fortemente preoccupato dagli ultimi sviluppi in Siria nordorientale. Chiedo a tutte le parti di proteggere i bambini e le infrastrutture civili da cui dipendono, in accordo con i diritti umani e il diritto umanitario internazionali. L’utilizzo di armi esplosive in aree popolate causa un danno inaccettabile nei confronti dei bambini”. Ad affermarlo è Henrietta Fore, direttore generale dell’Unicef commentando l’escalation militare in atto in Siria nordorientale che, aggiunge, “avrebbe conseguenze drammatiche sulle possibilità degli operatori umanitari di fornire assistenza e protezione a migliaia di bambini vulnerabili”. “L’unica soluzione a questo conflitto – ribadisce Fore – è mediante azioni politiche”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sinodo per l’Amazzonia: narcotraffico, “conversione ecologica” e pietà popolare tra i temi della sesta Congregazione generale**

Il dramma del narcotraffico e le sue conseguenze: è uno degli interventi della 6ª Congregazione generale del Sinodo per l’Amazzonia, svoltasi ieri pomeriggio con la partecipazione di 180 padri sinodali, alla presenza del Papa. In alcune zone che compongono la regione panamazzonica – riferisce Vatican news a proposito del dibattito in aula – la coltivazione di coca è passata da 12mila a 23mila ettari, con effetti devastanti dovuti all’aumento della criminalità e allo sconvolgimento dell’equilibrio naturale del territorio, sempre più desertificato. Anche la costruzione di centrali idroelettriche, che comporta la deforestazione di ampie riserve ambientali ricche di biodiversità, così come gli incendi autorizzati, che distruggono milioni di ettari di terreno, hanno un impatto molto forte sull’ambiente di alcune regioni, alterandone l’ecosistema. Per questo, è necessario un richiamo alla “conversione ecologica”: la Chiesa, l’auspicio dei padri sinodali, “sia una voce profetica perché il tema dell’ecologia integrale entri nell’agenda degli organismi internazionali”. In merito alla proposta dei “viri probati”, in un intervento si è fatto notare che verrebbe a depotenziare la spinta dei sacerdoti ad uscire da un continente all’altro e anche una diocesi all’altra. Il sacerdote, infatti, non è “della comunità”, ma “della Chiesa” e, in quanto tale, può essere “per qualunque comunità”. In un altro intervento si è fatto presente che non servono tanto ministeri del sacro, ma diaconie della fede. Non è mancato un intervento sul tema della pietà popolare, caratteristica fondamentale dei popoli dell’Amazzonia. Si è raccomandata, in particolare, la cura pastorale dei giovani indigeni, divisi tra le conoscenze tradizionali e quelle occidentali. In aula è risuonato ancora una volta l’appello a promuovere il ruolo della donna, a valorizzarne la leadership all’interno della famiglia, della società e della Chiesa. I cristiani – è stato detto infine – “non possono tacere davanti alle violenze e alle ingiustizie che subiscono l’Amazzonia ed i suoi popoli”, denunciando tutte le forme di oppressione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIr

**Papa Francesco: intervenuto al Sinodo per ricordare le vittime dell’attentato alla sinagoga di Halle**

Il Papa è intervenuto al Sinodo per l’Amazzonia, ricordando le vittime dell’attentato alla sinagoga di Halle. A riferirlo è Vatican news, nella sintesi della sesta Congregazione generale, svoltasi ieri pomeriggio con la partecipazione di 180 padri sinodali. All’inizio degli interventi liberi, anche Papa Francesco ha voluto contribuire alla rilettura del cammino percorso fino ad ora, sottolineando cosa l’ha più colpito di quanto ascoltato. Francesco, che aveva aperto i lavori pregando per i “fratelli ebrei” nel giorno di Yom Kippur, a fine Congregazione ha ricordato nella preghiera anche le vittime dell’attentato alla sinagoga di Halle, in Germania.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, raid turchi al confine e Erdogan minaccia l'Ue: "Vi spedisco i rifugiati siriani"**

**La prigione Chirkin nella città di Qamishli, bombardata dai turchi. Al suo interno, i jihadisti dell'Isis catturati dalle forze curde**

**Il presidente turco torna a parlare e minaccia l'Europa con l'invio dei rifugiati siriani. Una prigione piena di combattenti dell'Isis, è stata bombardata ieri notte dalle forze militari turche. Lo riferiscono fonti curde**

dal nostro inviato MARCO ANSALDO

CEYLANPINAR (confine fra Turchia e Siria) – "Se continuate a chiamarla 'invasione' o 'occupazione', apriremo le porte a 3,6 milioni di rifugiati siriani e li manderemo da voi". Lo ha detto Recep Erdogan in un discorso al suo partito. E ha aggiunto che: "109 terroristi curdi sono stati uccisi".

Oltre la frontiera turco siriana, verso il deserto, c’è un’altra battaglia che si svolge in queste ore seguita all’invasione delle truppe di Ankara. E’ quella scatenata subito, senza indugi, dai jihadisti dell'Isis contro i curdi.

Il risveglio del cosiddetto Stato Islamico è il primo, prevedibilissimo risultato del ritiro americano annunciato lunedì da Donald Trump e dell’incursione turca scattata mercoledì. Ora i terroristi combattuti e sconfitti dai curdi, imprigionati dagli americani, e fino a ieri ridotti a cellule dormienti, hanno rialzato la testa. Con il rischio che, presto, i loro affiliati escano dalla Siria, passino in Turchia nell’ “autostrada del terrore” che per anni è stata a doppio senso di marcia, e arrivino in Europa. Molti di loro, difatti, hanno passaporto comunitario.

Fonti curdo siriane rivelano inoltre che le forze turche avrebbero bombardato nella notte una prigione in cui sono detenuti miliziani dell'Isis appartenenti "a oltre 60 Paesi". Per le Forze democratiche siriane, una coalizione curda e araba costituita nel 2016, si tratterebbe di "un chiaro tentativo" di favorire la fuga dei jihadisti. Il carcere è quello di Chirkin, nella zona di Qamishli.

Erdogan lancia l'offensiva in Siria contro i curdi. Ma Trump dice no

Il secondo giorno delle operazioni turche in Siria, in una giornata chiara e soleggiata, continua a concentrarsi sui due villaggi di Ras al-Ayn e di Tell Abyad, già colpiti nelle prime ore dell’attacco scattato nel pomeriggio di mercoledì e annunciato con un tweet dal presidente Recep Tayyip Erdogan. Un’azione motivata dal Sultano con l’obiettivo di portare almeno 2 dei 3,6 milioni di profughi siriani ospitati in Turchia verso la loro terra. Il risultato di questo programma di ingegneria demografica è per ora la creazione di nuovi rifugiati. Donne e bambini, in maggiorparte, visti fuggire dai centri abitati per ripararsi dagli attacchi portati dai caccia e dall’artiglieria.

Ankara per ora non rivela quale sia il suo obiettivo finale, forse la creazione di quella che definisce come “safe zone”, un corridoio umanitario che separi i combattenti curdi (considerati terroristi) dalla propria frontiera. Non si sa fin quando vuole attaccare e dove intende arrivare. I morti sono già decine. La Turchia assicura: “Non abbiamo colpito civili”. Ora anche l'Esercito libero siriano, filo turco, è entrato in campo affiancando le truppe di Ankara nell'operazione chiamata "Fonte di pace". Sono 14 mila uomini su cui la Turchia può contare nel suo obiettivo di liberare la zona dalle forze alleate curde e siriane.

Anche il fronte diplomatico è caldo. Da Washington il presidente Trump minaccia nuove sanzioni contro la Turchia, se non agirà in modo “umanitario”. E qui il discrimine diventa opinabile. Il Sultano deve stare attento a non spingersi oltre i limiti “umanitari” nominati dal presidente americano. L’economia turca deraglia ogni giorno di più, e il capo dello Stato turco non può permettersi di lasciare andare il proprio Paese verso una nuova crisi, pena le fortissime critiche che già lo avevano messo in difficoltà a partire dall’agosto 2018.

Il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, ha difeso Trump: “Non abbiamo mai dato un via libera a un’operazione turca sulla Siria”. Il capo della Casa Bianca a Erdogan aveva parlato solo di un ritiro delle truppe Usa. A New York si tiene ora anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, convocato da molti Paesi per la crisi siriana. E sabato, “d’emergenza”, come viene detto (ma la tempistica ovviamente va intesa in senso mediorientale) anche quello della Lega araba, considerando pure la festa del venerdì islamico.

Gli Stati Uniti hanno infine annunciato di avere in custodia i due “Beatles dell’Isis”. Alexanda Kotey ed El Shafee Elsheikh, sul campo 'Jihadi Ringo' e 'Jihadi George'. Due britannici membri dello Stato islamico, fino a l’altro giorno nelle carceri controllate dai curdi, che dovrebbero essere estradati negli Usa per essere processati. Nell'immediato, saranno trasferiti semplicemente in Iraq. Trump stesso ha dichiarato di avere assicurato la cattura di "alcuni dei più pericolosi combattenti dell'Isis", una quarantina di uomini dispersi in varie carceri. I "Beatles" erano chiamati così per via del loro accento.

Nella Turchia oggi in guerra è comunque vietato criticare l’attacco. A meno di 24 ore dall'inizio dell'operazione militare contro le milizie curde, la procura di Ankara ha aperto un'inchiesta per "propaganda terroristica" contro i co-leader del partito filo curdo, che in Parlamento costituisce la quarta forza. Si tratta dei deputati Sezai Temelli e Pervin Buldan. E poi tre deputati dello stesso partito: Leyla Guvel, Kilic Kocyigit e Berdan Ozturk. Non solo. Ma le persone indagate per postare commenti critici sui social media sono al momento 78.

La stretta non risparmia i giornali. Il quotidiano di sinistra Birgun ha da stamane il suo caporedattore del sito web, Hakan Demir, in carcere. È’ stato arrestato in casa, all’alba, dalla polizia, per la copertura dell'operazione militare fatta del suo giornale. L’accusa per gli articoli considerati critici di Birgun è quella di "favorire la propaganda al terrorismo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il premio Nobel per la Letteratura a Olga Tokarczuk e Peter Handke: dopo 69 anni due premiati in contemporanea**

L'autrice polacca Olga Tokarczuk e lo scrittore e drammaturgo austriaco Peter Handke (co-autore con Wim Wenders della sceneggiatura de 'Il Cielo sopra Berlino') sono i due vincitori del premio Nobel per la Letteratura, rispettivamente per il 2018 e per il 2019.

Tokarczuk, 59 anni, è l'autrice - tra le altre cose - del recente I vagabondi, che ha vinto nel 2018 Man Booker International Prize. «In questo libro - ha detto la scrittrice nell'intervista a Repubblica che trovate linkate qui sotto - ho inventato una mia forma narrativa, che consiste in brevi storie, aneddoti, citazioni, sorprese, immagini. È un diario di viaggio particolare, ma che non si concentra sui luoghi visitati o sulle persone incontrate, bensì si addentra piuttosto nel fenomeno stesso del viaggio, dello spostamento per qualche scopo determinato, del pellegrinaggio nel significato più largo di questa parola.

Il Nobel 2018 per la Letteratura è stato assegnato alla scrittrice polacca Olga Tokarczuk "per la sua immaginazione narrativa che con passione enciclopedica rappresenta l'andare al di là dei confini come forma di vita".

Peter Handke premiato per il lavoro "sulla periferia e la specifità dell'esperienza umana"

"Il premio Nobel per la letteratura 2019 è stato assegnato a Peter Handke per un lavoro influente che con ingegnosità linguistica ha esplorato la periferia e la specificità dell'esperienza umana". Questa la motivazione del Nobel per la Letteratura all'austriaco Peter Handke, 76 anni, autore di capolavori come i romanzi 'Prima del calcio di rigore', 'Breve lettera del lungo addio', 'Infelicità senza desideri'.

Handke è rimasto "quasi senza parole" e "molto, molto toccato" nell'apprendere la notizia della vittoria del premio, ha raccontato un membro dell'Accademia svedese, Anders Olsson, che ha parlato al telefono con Handke.

Nel 2014 Handke, in occasione dell'assegnazione del Nobel per la letteratura al francese Patrick Modiano, dopo aver dispensato grandi complimenti al collega, si espresse con parole molto dure nei confronti del Nobel e propose anzi di abolirlo.

"Modiano è davvero un autore notevole con un'opera unica", affermò, aggiungendo che il riconoscimento, con la sua "falsa canonizzazione" della letteratura, non porta nulla di buono: "Il Premio Nobel andrebbe finalmente abolito", disse Handke in una dichiarazione all'agenzia austriaca Apa, perché porta "un momento di attenzione, nelle pagine dei giornali", ma per la lettura non porta nulla.

Handke aveva ammesso che l'essere stato inserito nella rosa dei candidati al Nobel non lo aveva lasciato indifferente: "Certo che ti prende, ti infastidisce, e allora ti infastidisci con te stesso perché ci pensi: è una cosa così indegna e al contempo si diventa per un pò se stessi indegni".

Due Nobel in un anno dopo lo scandalo molestie

La decisione di assegnare due nobel in un solo anno (unico precedente nel 1950) è arrivata dopo lo scandalo per molestie che nel 2018 colpì il marito di una giurata dell'Accademia di Svezia, il fotografo e regista Jean Claude Arnault. Il riconoscimento fu sospeso e rimandato a quest'anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Sulle strade italiane**

**nove morti al giorno**

**Maglia nera a Genova (per le vittime del Ponte Morandi) e Bari. Bene Modena,**

**Foggia, Cuneo, Trapani e Milano. Siamo lontani dall’obbiettivo dell’Unione europea**

Maglia nera a Genova e Bari, applausi a Modena, Foggia, Cuneo e Trapani. L’Aci dà le pagelle ai conducenti italiani e stila la sua classifica delle province più pericolose e di quelle dove invece le strade sono più sicure. A sorpresa, la metropoli milanese.

Nel 2018, sulle strade italiane, si sono registrati 172.553 incidenti con lesioni alle persone, che hanno causato 3.334 decessi e 242.919 feriti. Ogni giorno, insomma, nel nostro Paese muoiono in media 9 persone e 665 restano ferite più o meno gravemente.

Le statistiche provinciali elaborate da Aci e Istat, mettono in cima alla classifica dei morti Genova, principalmente a causa delle vittime del crollo del Ponte Morandi (con 37 morti in più rispetto alla media delle altre province). Seguono Bari (+ 24 morti), Brescia (+22), Messina (+19), Chieti (+15) e Vercelli (+13). «Promosse», invece, Modena e Foggia, dove si sono registrati 18 morti in meno della media nazionale. Seguono Cuneo e Trapani (-16), Asti, Caserta e Taranto (-15).

Il dato positivo è che rispetto al 2010, il numero dei decessi per incidente stradale in Italia è diminuito, in media, del 19%. Il che però non è in linea con l’obbiettivo dell’Unione europea che impone di ridurre del 50 per centro entro il 2020 il numero di morti per incidente stradale. Agrigento è tra le pochissime province italiane che hanno già raggiunto il target Ue, con un calo ad oggi del 78%. Bene anche le province di Barletta-Andria-Trani (-66%), L’Aquila e Campobasso (-52%), Taranto (-51%) e Terni (-50%).

Interessanti anche i dati rispetto all’indice di mortalità, ovvero quanti morti per numero di incidenti. La media italiana è di 1,9 decessi ogni 100 incidenti. In questo caso, «maglia nera» a Sud Sardegna (6,5 morti per 100 incidenti), Vibo Valentia (6,2), Vercelli (6), Benevento (5,3) e Catanzaro (5,1). In altre 12 province (Aosta, Sondrio, Rieti, Frosinone, Chieti, Caserta, Foggia, Potenza, Matera, Cosenza, Crotone, Enna) l’indice supera il valore di 4 morti ogni 100 incidenti, risultando (oltre Oristano), più che doppio rispetto alla media nazionale.

Bene, invece, Milano, Monza, Rimini e Ascoli-Piceno: l’indice di mortalità, infatti, risulta inferiore ad 1 morto ogni 100 incidenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il killer di Halle aveva pianificato l'attacco da almeno una settimana. Online il suo manifesto antisemita**

BERLINO. L'estremista 27 enne che ieri ha ucciso due persone e ferito altre due nella cittadina di Halle, ha pianificato l'attacco alla Sinagoga almeno una settimana fa, come dimostra il pdf con il suo manifesto antisemita che oggi si può trovare pubblicato in Rete sui siti che fanno parte della galassia dell'estrema destra.

"Il documento pdf, che sembra essere il manifesto dell'attaccante di Halle, Stephan Balliet, è online - scrive Katz - mostra le immagini delle armi e delle munizioni che ha usato e fa riferimento al suo live streaming e afferma che 'hanno l'obiettivo di uccidere il maggior numero possibile di anti-bianchi, meglio se ebrei'. Questo documento, che sembra essere stato creato una settimana fa, il 1° ottobre, fornisce ancora più indicazioni sulla pianificazione e preparazione che Stephan Balliet ha messo in campo per il suo attacco"

Il quotidiano tedesco Die Welt ha riferito che il testo, scritto in inglese, specifica l'intenzione di attaccare la sinagoga di Halle durante lo Yom Kippur. La follia omicida del giovane nazista è stata filmata e trasmessa online in diretta per 35 minuti su Twitch, la piattaforma di streaming di proprietà di Amazon, e visualizzata da almeno 2.200 utenti. Proprio come il suprematista della strage di Christchurch in Nuova Zelanda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Attentato in Germania, dalla divisa all'arsenale rudimentale: come si comportano gli attentatori neonazi**

**Stephan Balliet, il 27enne killer che ha sparato e ucciso due persone in Germania, ha agito da solo, ma non è un cane sciolto. A spingerlo misoginia, razzismo, antisemitismo**

di Guido Olimpio

L’attacco di Halle rafforza un fenomeno in crescita. Con una serie di episodi simili, che marcano un sentiero in diverse parti del mondo.

Primo. L’attentatore è mosso da una spinta che mescola misoginia, razzismo, antisemitismo. I target sono scelti di conseguenza: sinagoghe, moschee, chiese, locali.

Secondo. Il killer si prepara come un guerrigliero, anzi come un «soldato della razza bianca». Indossa abiti che devono ricordare una divisa.

Terzo. Crea un arsenale più o meno rudimentale. Quando può acquista armi potenti, altrimenti le costruisce o le modifica (un particolare emerso anche negli Usa). Gli estremisti lo fanno per dimostrare le proprie capacità, ma a volte cercano di sottrarsi ai controlli. Nel caso tedesco il giovane sembra aver copiato le mitragliette fai-da-te Luty.

Quarto.La comunicazione è importante quanto l’azione. Ecco il manifesto, i video, ossia una forma di propaganda per esaltare il proprio gesto e fornire spunti ad altri. Un attentato fa da molla per quello che segue. E così via. La frequenza di colpi da parte dell’estrema destra è nettamente in rialzo, dalla Nuova Zelanda agli Usa.

Quinto. Per fortuna non tutti i killer hanno una preparazione adeguata alle loro intenzioni. È una forma di militante velleitario che ricorda anche alcuni simpatizzanti dell’Isis. A questo si aggiunge sempre il dato personale: l’assassino di Halle si considerava un perdente, un’ammissione che rivela «guai suoi».

Sesto. La società oggi è aggredita da tre fronti. Il terrorista jihadista, il neonazi e il killer di massa senza motivazioni apparenti. Sono uniti dal modus operandi, da certe esternazioni, dalla volontà di fare molti morti. Sono avversari con agende diverse che richiedono una risposta specifica da parte delle autorità, ma al tempo stesso serve analizzarli in modo globale e interdisciplinare. In quanto le conseguenze per le vittime sono identiche e non importa la motivazione nei loro carnefici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Boicotta la guerra!”. La mobilitazione della Rete contro la guerra in Siria**

**In migliaia si mobilitano sul Web contro l’attacco delle truppe turche ai curdi**

MICHELE SASSO

Mentre la battaglia entra nel vivo con l’annuncio del ministero della Difesa turco dell’inizio delle operazioni nel Nord-Est della Siria con l’esercito della Mezza Luna con “gli scarponi sul terreno di battaglia” contro i curdi delle Ypg che Ankara considera «terroristi», la Rete, le onlus e migliaia di persone in Italia mobilitano via Web per sostenere il popolo curdo <schiacciato dal dittatore Erdogan>.

E’ un’onda che cresce ora dopo ora: c’è chi attacca il presidente Usa Trump per la sua azzardata dichiarazione “I curdi non ci hanno aiutato nella seconda guerra mondiale”, c’è chi chiede rispetto per le donne impegnate nella guerra contro l’Isis la famigerata YPJ—l’Unità di Protezione delle Donne—che rappresenta, un unicum in tutto il Medio-Oriente di diritti civili, impegno sul campo e nuovo modello di società paritaria. C’è chi si fa un selfie con il copricapo tipico del Kurdistan o mette la bandiera gialla e verde del Rojava, il Kurdistan Siriano. E tanti, tantissimo lanciano lo stesso accorato appello: “Boicotta la guerra!”.

Il primo a lanciare un appello è stato due giorni fa il fumettista Zero Calcare che con la sua graphic novel “Kobane Calling” ha fatto conoscere la resistenza di questo popolo senza uno Stato: <Non lasciamo che Kobane torni sotto il giogo dello Stato islamico>.

Nel 2015 Zero Calcare partì per il confine turco siriano e ha raccontato le esperienze vissute con il popolo curdo. Nelle sue tavole anche Ayse Deniz Karacagil, la militante turca detta “Cappuccetto Rosso” morta lo scorso 29 Maggio a Raqqa, combattendo proprio nelle file dello YPJ. Cappuccetto Rosso era stata così soprannominata per il foulard che indossava durante le proteste di Gezi Park del 2013, a causa delle quali era stata arrestata dalle autorità e, in seguito, condannata a 103 anni di carcere, considerandola di fatto alla stregua di una terrorista.

Kobane era un tempo la terza città a maggioranza curda della Siria ed è diventata negli ultimi anni la città simbolo della resistenza contro l'Isis. Era il 26 gennaio del 2015 quando i combattenti delle Ypg, sostenuti dai raid della coalizione militare internazionale a guida americana, costringevano i miliziani dell'Isis a ritirarsi dopo una battaglia durata quattro mesi. Poi si sono spenti i riflettori su Kobane. Ora la città "viene bombardata dai turchi", come ha denunciato il portavoce dell'alleanza curdo-araba delle Forze democratiche della Siria, Mustafa Bali.

In casa nostra anche l’ex calciatore della Juventus e della nazionale Claudio Marchisio si è schierato mostrando sul suo profilo Instagram la foto-simbolo del bimbo che assiste al passaggio della colonna di blindati turchi. Mentre Anpi, Arci, Cgil e Legambiente chiedono di “Fermare subito le ostilità, i curdi si sono battuti fino alla morte contro l’Isis” e si rivolgono al Governo italiano per mettere fine ai raid e ai bombardamenti sui villaggi, è scattato spontaneo anche un boicottaggio dei prodotti made in Turkey.

Anche la Rete Disarmo chiede uno stop ad armi italiane verso la Turchia dopo l’inizio dei bombardamenti, dato che Ankara è uno dei principali clienti dell’industria bellica italiana: nel 2018 autorizzati 360 milioni di euro di vendite.

Dal virtuale al reale ci sono anche le manifestazioni. “No all'occupazione turca in Siria” si legge su un grande striscione, "contro ogni fascismo" e "viva la resistenza kurda" su altri cartelli: va in scena a Roma la protesta della comunità curda residente in Italia, che sceglie la centralissima piazza Barberini per urlare la propria indignazione contro la mossa del presidente turco Erdogan e contro il presidente Usa Trump, e anche per chiedere all'Italia di intervenire a favore della pace. Non tanti, appena qualche decina, ma sicuramente rumorosi i rappresentanti della comunità curda che sono scesi in piazza con megafoni e bandiere, molte delle quali hanno anche stampato il volto del rivoluzionario curdo Abdullah Ocalan. "Per cinque anni - afferma la giovane Beritan Dumaz - la resistenza curda contro l'Isis è stata fondamentale. E ora dopo tutti questi sacrifici ci sentiamo traditi”.

Oltre a Roma, i curdi hanno manifestato anche a Milano e nei prossimi giorni, da qui al 12 ottobre, sono in programma altri raduni, di cui dà notizia la Rete Kurdistan Italia https://www.retekurdistan.it/, in diverse città: a Genova, Torino, Empoli, Pisa, Padova, Bari, Bologna, Firenze, Catania, Bolzano, Udine, Parma, Napoli e Cosenza. E' stata indetta per domani a Firenze, dalla sigla “Assemblea fiorentina per il Kurdistan”, una manifestazione contro l'offensiva turca ricordando anche Lorenzo Orsetti, il 33enne fiorentino ucciso il 18 marzo dall'Isis mentre militava come volontario con le milizie curde.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_